

Giovanna Corchia

85. Cultura e Società

Ricostruire la speranza – terza parte



Gino Rigoldi

Ricostruire la speranza

Editore Laterza
2014
pp. 137

*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio,
sortirne tutti insieme è politica, sortirne da soli è avarizia.*

Don Lorenzo Milani

Cambiare è possibile: questo è quello che insegna l'esperienza di un prete in prima linea come don Gino Rigoldi che da anni si prende cura dei giovani nelle carceri minorili e in un'importante comunità di accoglienza.

«Se io fossi un ragazzo, non avrei tanta voglia di parlare con adulti piagnucolosi e impauriti, oppure rabbiosi e incattiviti con il mondo. Per questo invito tutti a ricominciare a dimostrare amore per le nuove generazioni, fiducia nelle loro capacità e possibilità. Dare valore all'altro e costruire relazioni non è un gesto isolato, è un processo continuo che si deve percorrere con determinazione e volontà. È grazie alla speranza che molte persone hanno potuto cambiare vita, anche attraverso percorsi tortuosi. Il mio lavoro è costruire speranza, che nella pratica quotidiana traduco con 'cercare il cuore per costruire progetti'».

Guardare al futuro significa *aprirsi alla speranza*. Ma se dentro si ha il vuoto, se non si sente nessuna spinta a rompere con un passato di errori, un presente ritmato dal rumore di chiavi che aprono e chiudono le porte di un carcere?

Gino Rigoldi, cappellano dell'Istituto penale per minorenni "C. Beccaria" di Milano dal 1972 si è assunto l'arduo compito di *ricostruire la speranza*. Anche se più volte il cappellano ricorre al verbo *costruire* speranza come suo compito di tutti i giorni, nel titolo ha aggiunto il prefisso *ri-costruire* perché i minori che segue al Beccaria ignorano il significato profondo della parola *speranza*: tutto, nel loro mondo, sembra andato in frantumi.

Per mettere dentro, seminare il seme del *cambiamento* – una parola chiave nel libro *Ricostruire la speranza* – non vi è che uno strumento che possa dare i suoi frutti: aprirsi all'altro. "La speranza nasce e cresce in compagnia, così come non si cambia e non si cresce da soli".

Come breve riflessione iniziale sulle ripercussioni che la lettura del libro ha avuto su di me non posso passare sotto silenzio la percezione dei miei limiti nel mettermi in relazione con gli altri

quasi fossi in attesa di gratificazioni della mia persona. Se quello che si fa raggiunge lo scopo previsto non è solo frutto dell'impegno messo e del valore del proprio agire e questo, se c'è, non spetta a noi riconoscerlo; inoltre, se lo scopo non si raggiunge, si deve essere capaci di accettare l'insuccesso per poi riprendere a tessere relazioni.

Il cappellano del Beccaria mi ha insegnato questo, a prova del valore della lettura: leggere è un aiuto a leggersi dentro e a leggere il mondo.

Ecco cos'è per me la lettura.

Una parola chiave alla base di ogni cambiamento, posti di fronte a difficoltà, problemi che sembrano sbarrarci il cammino, è *la relazione*. La vita di ciascuno ha bisogno di condivisione, comunanza con altri esseri umani

Come comunicare fiducia oggi ai tanti giovani che soffrono per primi della mancanza di alternative? Molto dipende da chi già ha percorso un bel tratto di strada. Ma, chiediamoci, cosa il mondo degli adulti trasmette ai giovani?

Molto spesso la loro assoluta, profonda mancanza di *speranza*.

L'insegnamento di Gino Rigoldi: "I giovani sono «nuovi», il mondo è grande, e possiamo sempre cercare risorse e intelligenza da riattivare".

Costruire il futuro è dare spazio alla speranza.

Un esempio di coraggio tra gli altri: Nelson Mandela. Perché non riprendere il testo della poesia "Invictus" che nei trenta anni di prigionia infertagli per piegare la sua volontà di costruire una società di eguali, senza discriminazioni di sorta, contro l'apartheid, Mandela continuava a ripetersi?

Invictus

Out of the night that covers me,
Black as the pit from pole to pole,
I thank whatever gods may be
For my unconquerable soul.
In the fell clutch of circumstance
I have not winced nor cried aloud.
Under the bludgeonings of chance
My head is bloody, but unbowed.
Beyond this place of wrath and tears
Looms but the Horror of the shade,
And yet the menace of the years
Finds and shall find me unafraid.
It matters not how strait the gate,
How charged with punishments the
scroll,
I am the master of my fate:
I am the captain of my soul.

Imbattuto

Dal profondo della notte che mi avvolge,
Nera come un pozzo da un polo all' altro,
Ringrazio qualunque Dio esista
Per la mia anima invincibile.
Nella feroce morsa delle circostanze
Non ho arretrato, né gridato.
Sotto le randellate della sorte
Il mio capo è sanguinante, ma non chino.
Oltre questo luogo d'ira e lacrime
Incombe il solo Orrore delle ombre
Eppure la minaccia degli anni
Mi trova e mi troverà senza paura.
Non importa quanto stretto sia il
passaggio,
Quanto carica di punizioni la sentenza,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.

La relazione

Per creare un tessuto di relazioni che aiutino chi è in difficoltà, chi sembra aver smarrito il senso della vita, è indispensabile:

- Avere una visione d'insieme che aiuti a capire
- Saper ascoltare gli altri
- Avere pazienza: nessuno dispone di bacchette magiche
- Non fermarsi alla superficie delle cose, impegnarsi a capire
- Saper accettare le persone per come sono al fine di dare inizio a un cammino comune

Il percorso di Gino Rigoldi

Partire da sé, dalle proprie esperienze per cercare di entrare in relazione con gli altri, con coloro che hanno paura di ogni cambiamento, che mancano di fiducia nelle proprie risorse: è questo il percorso seguito da Gino Rigoldi a partire dalla sua prima esperienza di lavoro a 13 anni, operaio perché figlio di operai.

Un percorso obbligato.

Poi tentativi diversi per uscire dalla ripetitività di un lavoro che trasformava l'operaio in una sorta d'ingranaggio di una macchina. Infine l'incontro con un sacerdote, don Tommaso, che sapeva ascoltare e stimolare la riflessione su grossi temi come *giustizia, ingiustizia, ricchezza, povertà*. Un inizio di vocazione, poi il seminario ma restando sempre uno spirito libero, capace di giudizio critico, come nel caso dell'enciclica di Paolo VI "Humanae Vitae" per i limiti posti alla vita sessuale della coppia, finalizzata solo alla procreazione. La sua definizione ironica: *Pillolorum regressio*.

Naturalmente l'Istituzione non accoglie bene la critica perciò è rinviata la sua ordinazione a sacerdote. Ha poi un incarico di responsabilità nel Collegio Arcivescovile De Filippi a Varese, entra in contatto con ragazzi non certo di strada ma sempre con le loro problematicità; impegno per cercare di aiutarli. Contatto diretto con i luoghi della città che di notte diventavano dormitori di fortuna e accoglienza nelle stanze libere del Convitto senza denunciare la presenza dei senza tetto. Prete a S. Donato Milanese mentre continua la ricerca di un posto che senta suo. Finalmente la scelta: cappellano al Beccaria.

Ed è in questo arduo compito che matura la decisione di scrivere il suo libro destinato a tutti coloro che sentono il bisogno di cambiare e a quelli che vorrebbero aiutarli.

Ascoltare più che parlare

Gli ospiti del Beccaria negli anni '70 erano soprattutto figli del Sud trapiantati nelle grandi città del Nord al seguito dei genitori in cerca di un lavoro sicuro. Don Rigoldi, così poco prete tradizionale, soprattutto prete di strada, cerca subito di capire le ragioni che portano quei ragazzi a varcare le porte di un carcere.

Per ascoltarli, lasciandoli parlare liberamente, aveva contribuito a creare una comunità d'incontro, "La Locanda".

In un classico oratorio quel pubblico non sarebbe stato naturalmente accolto.

Don Rigoldi ci presenta alcuni dei ragazzi che hanno avuto la fortuna d'imbattersi in lui.

Daniele

Un caso esemplare per l'approccio seguito è quello di Daniele, di appena 15 anni ma già vittima della droga, minacce incombenti: eroina, overdose e fine tragica... Messa in atto di strategie indispensabili per instaurare un rapporto di fiducia e far nascere una vera relazione.

Innanzitutto apertura all'*ascolto* e, dopo aver approfondito la conoscenza, l'offerta di un viaggio soggiorno a Londra. Per Daniele, ragazzo sveglio, era una grande occasione per mettersi alla prova. Lo stesso viaggio era stato proposto ad un ragazzo siciliano, Salvatore, appena uscito dal Beccaria.

Gino Rigoldi accompagna i due ragazzi a Londra affidandoli ad un altro prete speciale, don Carmelo Di Giovanni. Iscrizione ad una scuola per imparare la lingua e impegno di mezza giornata lavorativa. I due ragazzi devono trovare il modo di crescere, di acquisire sicurezza, di mettere alle spalle gli errori commessi.

Daniele non ha un percorso semplice ma tiene duro sino al suo arrivo a New York dove mette in pratica il mestiere che ha imparato dal padre, piccolo impresario edile. Ritorna da don Rigoldi per proporgli un grande progetto che darà lavoro a tanti dei ragazzi da lui seguiti, ma ha bisogno di finanziamenti.

Una *start up*, diremmo oggi, elaborazione di progetti di cui molti giovani sono i proponenti e che meritano di essere sostenuti.

Questo è guardare al futuro.

Grazie a don Rigoldi il finanziamento arriva e l'impresa va avanti a gonfie vele. Daniele restituisce il denaro ricevuto, non solo, ma dà anche una grossa somma a Comunità Nuova, un'associazione di promozione sociale appena costituita.

Non tutti i percorsi intrapresi con l'aiuto degli altri e la vigile presenza di don Rigoldi sono andati a buon fine. Naturale restare con i piedi per terra. Salvatore, il ragazzo siciliano partito con Daniele, purtroppo perso per strada.

Un insegnamento: in caso d'insuccesso ci si deve sempre chiedere perché. Forse la proposta del viaggio a Londra per Salvatore era poco opportuna, forse affrettata.

Un errore, quindi. Importante riconoscerlo. Una lezione per se stesso e per tutti. Non si deve dimenticare mai quanto difficile sia essere d'aiuto agli altri e quanto è richiesto per sperare di essere efficaci, importante continuare a sottolinearlo:

- Avere una visione d'insieme che aiuti a capire
 - Saper ascoltare gli altri
 - Avere pazienza: nessuno dispone di bacchette magiche
 - Non fermarsi alla superficie delle cose, impegnarsi a capire
 - Saper accettare le persone per come sono al fine di dare inizio a un cammino comune.
- Tutto questo è un percorso non semplice.

Simone

Il padre detenuto e lui, Simone, è finito al Beccaria dal Corvetto, un quartiere difficile in cui si può essere facili prede di una malavita organizzata e passare, senza opporre resistenza, a furti, rapine e altro di ancora più grave.

Un ragazzo intelligente, Simone: in carcere aveva continuato gli studi sino al diploma di ragioniere. All'uscita dal carcere, con l'aiuto del cappellano, aveva trovato un ottimo lavoro. Tutti si fidavano di lui e questo per un lungo anno. Ma le regole, il rispetto delle regole; il ritmo monotono della giornata, lavoro, casa, lavoro, non è entusiasmante, ci vuole molta pazienza per coglierne il valore...

Don Rigoldi c'informa che Simone è ritornato in carcere.

Non in questo caso, ma non poche volte i reati non sono dovuti al desiderio di facile arricchimento; possono essere anche finalizzati a procurarsi da vivere. Un particolare da non dimenticare anche se questo non cancella il reato.

Le ricadute, per mancanza di volontà? Per le difficoltà, i condizionamenti del proprio ambiente di vita? Per la mancanza di progetti? Perché ci si trova soli? Interrogarsi sempre, ascoltare, cercare di capire.

La relazione, uno strumento indispensabile per non ricadere...

Nella vita di relazione s'impara a convivere con i propri fallimenti, ad analizzare i propri errori in sé e non fuori di sé.

Bisogno di cambiare? Essenziale, ma, per soddisfare questo bisogno, ci si deve chiedere: Con chi? Come?

Come?

La maggior parte di coloro che sono stati in carcere vi ritornano. Perché?

Aver vissuto il carcere in modo passivo, non aver colto nessuno stimolo di crescita, aver passato lunghe ore davanti alla televisione in attesa della scadenza del termine per la scarcerazione: *queste le ragioni*.

Il carcere, è questo l'impegno di don Rigoldi e di altri con lui, non deve essere sterile reclusione ma luogo di offerta formativa, secondo lo spirito e la lettera della nostra Costituzione:

L'articolo 27 della Costituzione italiana recita:

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte

Inoltre, all'uscita dal carcere, ad attenderli dovrebbe esserci un percorso di reinserimento sociale e lavorativo. Se questo avviene, la percentuale di recidiva è molto più bassa.

Il cambiamento

“Abbiamo proprio bisogno di riscoprire una cultura positiva che promuova l'educazione e non la punizione, un'educazione capace di vedere la bellezza di un giovane che cresce e che cambia”.

Cambiamento, non una parola astratta, valida sempre, non solo per i ragazzi dentro. Accompagnarli nel loro viaggio, non lasciarli a lungo in una sala d'attesa di treni che non arrivano mai. Quei treni sono per loro, è loro il futuro. Devono essere aiutati a prenderli.

Aiutarli, quindi; impegnarsi a creare in loro aspettative; a immaginarsi un futuro; *sostenerli* nei loro progetti.

Il cambiamento deve tener conto dei limiti, delle fragilità di ognuno; si deve tendere a superarli ma senza porsi come obiettivo l'irrealizzabile. Ogni passo in avanti deve essere commisurato alle possibilità di ognuno proprio per non creare frustrazioni.

Gino Rigoldi non si astiene dal criticare il sistema economico che regola le nostre vite, che ci vende, ci ha venduto e continua a venderci illusioni.

La lunga crisi che stiamo vivendo sin dal 2008 non nasce forse da questo?

È vero che non è facile resistere alle tentazioni consumistiche di cui è portatrice la pubblicità.

Scrive in una sua risposta ad un lettore il filosofo Umberto Galimberti:

“Viviamo in un'economia che ci prevede come produttori e consumatori e che trova la sua giustificazione nel fatto che se non si consuma si ferma la produzione, con conseguenze catastrofiche sull'occupazione, come constatiamo quotidianamente in questa stagione di crisi. Ma abbiamo davvero bisogno di tutte le cose che la pubblicità ci offre? Probabilmente no, e allora non ci si dovrà limitare a produrre merci per soddisfare bisogni, ma sarà necessario produrre nuovi bisogni per garantire la continuità della produzione delle merci. E se di una cosa non si sente propriamente il bisogno? Allora interviene la moda a rendere obsolete le cose che l'anno precedente erano assolute novità, che non si potevano non acquistare. [...] Io in tutto questo vedo una dimostrazione dello stile nichilistico della nostra economia, che a me pare regolata dal “principio della distruzione”, dove la distruzione non è “la fine” naturale di un prodotto, ma “il suo fine”. Leggevo su *Repubblica* qualche mese fa un bellissimo servizio sul tempo di vita di molti prodotti informatici programmati per un certo tempo e non oltre. Veniva da pensare che se la data di scadenza non riguarda solo gli alimentari, ma tutti i prodotti, allora non aveva torto Günther Anders a scrivere: «L'umanità che tratta il mondo come un mondo da buttar via, finirà col trattare anche se stessa come un'umanità da buttar via»”

Si è diffusa una mentalità acquisitiva che ingenera l'illusione che tutto possa essere comprato. Non è certo facile ma è importante non lasciarsi irretire dalle illusioni, per dare spazio a quei desideri che ci aiutano a guardare al futuro: questa è una buona regola.

Per non nuocerci dobbiamo regolare il nostro desiderio per orientarlo verso ciò che è utile, distogliendolo da ciò che ci piace ma ci nuoce. Ecco perché è necessario essere virtuosi, avere il senso della misura.

Vivere è apprendere forme determinate di vita. Per vivere abbiamo bisogno di regole, solo così possiamo muoverci nel mondo, distinguendo ciò che è bene per la nostra vita e per la vita degli altri.

Un difficile apprendimento, tanto più difficile per chi ha fatto esperienze sbagliate.

Non lasciare mai soli i giovani, in particolare chi ha varcato la porta di un carcere.

Difficile iniziare un viaggio di formazione, di crescita se si ha scarsa fiducia in se stessi, se ci si deve allontanare da modelli negativi come quelli imperanti in un carcere. Quei modelli, sottolinea don Rigoldi, finiscono con l'attrarre chi non ha abbastanza risorse per opporsi: non far parte del gruppo dominante può ingenerare un sentimento di maggiore debolezza, di esclusione, senza poi passare sotto silenzio le ritorsioni del gruppo stesso.

Tutto questo potrebbe portare a una rinuncia al viaggio con quei ragazzi che pure sono così bisognosi di una guida, di un aiuto.

Don Rigoldi è vigile e non lascia da parte nessuno: aiutare a cambiare, questo è il suo compito.

Con chi?

Guida, sostegno, vicinanza, padre, fratello: quale il ruolo di don Rigoldi? Ogni anno arrivano al Beccaria ben trecento ragazzi. Impossibile avvicinarli tutti, ma essenziale capire chi ha bisogno di una guida, chi vorrebbe essere ascoltato.

Avvicinarsi all'altro richiede il rispetto di quello che l'altro è e non di quello che si vorrebbe che fosse. Il loro mondo non è il nostro: i giovani sono giovani e non *adulti dimezzati, incompleti*. Da tener presente che *non può esserci cambiamento senza relazione, senza un cammino con gli altri*: un leit motive di questo libro guida.

Nel percorso insieme si deve riconoscere loro la dignità di persone e, nonostante gli errori, anche molto gravi, si deve lavorare per far emergere il buono che hanno dentro: queste le linee guida del cappellano.

Gino Rigoldi non può dimenticare, è naturale, gli esempi di vita che lo hanno formato: naturale quindi che proponga Gesù come modello nell'avvicinamento all'altro. Se l'altro ha sbagliato, è caduto, ricaduto più volte, Gesù non lo abbandonerà mai, percorrerà al suo fianco il cammino. Ma don Rigoldi è un uomo capace di spirito «laico» e la relazione, le relazioni, i ponti che l'uniscono ai tanti ragazzi che incontra sono fondati sul rispetto reciproco, sull'autenticità dei legami.

Non ha mai ritrosie di sorta a rispondere a domande che quei ragazzi gli pongono sulla sua vita più intima, del genere: «Hai mai avuto una fidanzata, fumato uno spinello?»

Un suo insegnamento per tutti gli adulti nei vari ruoli che rivestono:

- Non voler apparire a tutti i costi perfetti.
 - Saper riconoscere i propri limiti.
- Se si è interiorizzato un simile insegnamento, se lo si è trasformato in un reale apprendimento la relazione con figli, alunni, ragazzi del Beccaria è autentica.
- Ma, se ho bisogno di una guida, di un aiuto, devo essere in grado di valutare quanto io conto per colui, colei con cui entro in relazione e questo richiede molta attenzione:
- È o non è una persona capace di ascoltarmi?
 - Sa apprezzare il mio disaccordo senza offendersi?
 - Sa farmi molte domande e ascoltare le mie risposte?

Se questo avviene, avrò trovato il sostegno che mi seguirà con vigile discrezione nel cambiamento che cerco.

Nel caso di un tossicodipendente, che fare? Come aiutarlo ad uscire dalla sua dipendenza?

Don Rigoldi ha trovato il modo per essere vicino a casi difficili, contribuendo tra l'altro a fondare una "Comunità di recupero per tossicodipendenti" in cui si dà inizio ad un lavoro capillare sul sé, sulle proprie fragilità, cercando di valorizzare i punti di forza che ci sono in ognuno.

L'importanza delle regole, il rispetto delle regole

Le regole servono a dare ordine al disordine di una vita allo sbando, senza punti di riferimento precisi. Ma per rispettarle devo poter cogliere *la vicinanza di chi me le fa conoscere*.

Senza la relazione, l'esempio, le regole non sono che pura astrazione e questo è tanto più vero nella realtà in cui viviamo, caratterizzata dall'affievolimento se non proprio dalla perdita di figure autorevoli di riferimento.

Capire perché questo è avvenuto, richiederebbe uno spazio molto ampio ma, tra le ragioni, credo che sia da annoverare l'incapacità di molti di dare tempo al tempo. Si continua a correre. Perché?

Ci si dimentica spesso, sottolineo, spesso, di far parte di una comunità in cui ad ognuno è richiesto un contributo nell'interesse di tutti.

Abbiamo, tutti, realmente bisogno di *maestri*, di *buoni maestri*.

Don Rigoldi riscontra spesso nei ragazzi che delinquono la mancanza di una figura di riferimento, un padre guida, capace di segnalare i limiti da rispettare.

In carcere poi quei ragazzi si misurano con i primi grossi limiti: i muri in cui sono rinchiusi non si aprono né sono attraversabili.

La perdita della libertà può però essere il punto di partenza di un cammino di riflessione, di ricerca di una figura di riferimento che sia d'aiuto per ritornare ad essere *liberi, persone a parte intera*.

Don Rigoldi evita di avvicinarsi ai ragazzi del Beccaria con una predica, che non avrebbe alcun effetto; dà inizio sempre ad un dialogo. È, soprattutto, una presenza vigile, silenziosa, in particolare nei momenti di alta tensione, come durante le udienze del processo a loro carico. E, poi, le sue non sono parole vuote ma proposte concrete, attività in cui coinvolgere i ragazzi, dare loro l'occasione per sentirsi *utili*.

Cosa racchiude la parola cambiamento

Quale il codice in vigore in una famiglia mafiosa il cui capo famiglia è in carcere per aver nascosto nel magazzino dell'ortofrutta un sequestrato? Trovare subito un sostituto. Chi dunque potrà farlo se non il figlio più grande, una volta maggiorenne?

Di quel ragazzo e del fratello minore don Rigoldi aveva seguito l'educazione. Il seme aveva dato un buon frutto e il ragazzo prescelto si era fermamente opposto alla famiglia perché fermamente deciso a realizzare la sua più grande aspirazione: avere un taxi, un lavoro sicuro, onesto. Grande la sofferenza per quel suo rifiuto: l'allontanamento dalla famiglia, come un infame traditore, ma ancora più grande la soddisfazione di un sogno realizzato.

Al di là di questo esempio negativo sulla famiglia di provenienza, i genitori potrebbero avere nei confronti dei loro figli aspettative oneste ma non in sintonia con i loro desideri.

Come porsi di fronte a queste aspettative?

Sulla base delle esperienze maturate a contatto di tanti ragazzi don Rigoldi suggerisce al mondo degli adulti di non imporre le proprie scelte, di rispettare le aspirazioni dei propri figli.

Cosa comporta la crescita?

Crescere è, forse, mettere alle spalle un periodo di grande spensieratezza, di libertà, di giochi? Crescere quindi è perdere tutto questo?

Nel passaggio all'età adulta si dovrebbe sempre conservare una parte di sé bambino, il bambino che si è stati, ma crescere non significa diventare cinici, incapaci di leggerezza, arrivisti, egoisti. Crescere è sì mettere alle spalle la stagione dei giochi senza però chiudersi nel proprio egoismo: se questo avviene si entra bene nel mondo degli adulti.

Non senza stupore don Rigoldi ci dice qual è il desiderio più ricorrente nei ragazzi del Beccaria: costruirsi una famiglia, avere una vita normale.

Stupore proprio perché quei ragazzi non hanno una vera consapevolezza di che cosa sia *una vita normale* e questo per l'età, la mancanza dell'abitudine ad interrogarsi, la povertà culturale. Il percorso da compiere è perciò molto lento, richiede molta pazienza se si vuole raggiungere l'obiettivo di aiutarli a *crescere in autonomia* con progetti che possano aiutarli a inserirsi nella società.

Per crescere non basta ridurre tutto al ravvedimento, al riconoscimento dei propri errori, dei reati commessi. Importante non dimenticare di spingere i ragazzi che hanno sperimentato il dentro a *porre rimedio ai loro errori*.

Don Rigoldi rifiuta, denuncia in modo netto la violenza di cambiamenti imposti, che non tengono conto della persona, del dolore inferto, solo per una certa idea che si ha della *norma*.

È questo il caso dell'omosessualità negata, dell'omofobia imperante.

Fiorenzo, il ragazzo omosessuale

Dopo la presentazione di un libro sull'omosessualità don Rigoldi è avvicinato da due ragazzi, Fiorenzo e Matteo. Ma, prima di riprendere in breve la storia dei due adolescenti, ci si deve soffermare sulla distinzione che il cappellano del Beccaria fa tra orientamento sessuale e relazione di amore.

Per spiegarla ricorre ad un esempio letterario tratto dall'Orlando furioso dell'Ariosto: l'innamoramento di Fiordispina per un giovane cavaliere addormentato. Al suo risveglio Fiordispina dichiara il trasporto d'amore per il cavaliere... Sorpresa, levato l'elmo, quel cavaliere si scopre essere Bradamante, l'unica donna che combatte nell'esercito di Carlo Magno. Fiordispina è sconvolta, trova inconcepibile l'amore tra due donne, ma l'Ariosto così si esprime: "Ormai l'amore era scoccato"

Bradamante e Fiordispina



Guido Reni, *Incontro di Bradamante e Fiordispina*, 1632-1635, Firenze, depositi delle Gallerie

Impossibile mettere a tacere quel misterioso sentimento che è l'amore... Per questo, conclude don Rigoldi, prima di ogni valutazione sull'orientamento sessuale, bisogna considerare se due persone sono legate da un sentimento di amore.

Quale la domanda di Fiorenzo e Matteo al sacerdote? Ma Lei è veramente un prete?

Fiorenzo, figlio unico, non incontra per la sua omosessualità nessuna comprensione nei genitori, la soluzione che trovano è quella di allontanarlo dall'amico, mandandolo lontano. Smarrito, privo di calore, Fiorenzo riempie la sua vita d'incontri occasionali, prostituzione. I genitori lo scacciano allora da casa, lo sottopongono a visite psichiatriche.

La conclusione della storia: Fiorenzo si lancia

dal settimo piano di un anonimo palazzo.

Non credo sia necessario aggiungere altro se non questo: Capire e non punire!

Il ruolo dei genitori è molto difficile e c'è sempre molto da imparare!

E questo sempre. E poi non solo divieti. A chi ha rubato non basta dire "non rubare", bisogna offrire la possibilità di cambiare. Per allontanarsi dal male.

Sappiamo cosa non fare ma è importante sapere *cosa fare e cosa tocca proprio a noi fare*.

I divieti non aiutano a capire perché l'errore non deve ripetersi.

Nel caso di Fiorenzo, non di errore si tratta ma di amore e questo richiede a tutti uno sforzo di avvicinamento all'altro, nel rispetto di quello che è, combattendo ogni forma di omofobia.

Tante le storie che don Rigoldi racconta cercando sempre di capire i ragazzi che ha incontrato e che continua ad incontrare. Su ognuna di queste storie ci si dovrebbe soffermare perché racchiude stimoli alla riflessione, un aiuto per gli adulti, genitori, nonni, insegnanti, forze politiche.

Ritornare sui nostri errori, riflettere sulle cause che li hanno prodotti, anche quelli commessi a fin di bene dovrebbe far parte dei nostri pensieri.

La fuga da casa

Fuggire, allontanarsi dalla propria casa, a volte, è una necessità per sopravvivere. Ma quali gli incontri? Un primo caso affrontato da Gino Rigoldi è quello dei ragazzi rom che vorrebbero allontanarsi da una vita ai margini della legalità. Non ci sono facili soluzioni ma l'allontanamento è un primo passo verso il cambiamento.

Non si può non introdurre, anche se in breve, un tema di primaria importanza: la massa dei migranti che sbarcano sulle nostre coste, quando riescono a raggiungerle.

Il Mediterraneo, un cimitero per molti, quasi un campo di concentramento con *sommersi e salvati*: l'espressione è di Primo Levi ripresa da un altro scrittore, Davide Camarrone, nel suo libro "Lampadusa", da parte mia, un invito a leggerlo.

A tutti è richiesto uno sforzo per capire e, per capire, bisogna conoscere i vari aspetti del problema e guardarsi da facili generalizzazioni del genere: "Aiutiamoli a casa loro!"

Una domanda: "Sappiamo quali sono le realtà da cui fuggono quei migranti pur sapendo i rischi mortali che affronteranno nel loro tentativo di raggiungere la *terraferma*, una terra che sperano *ospitale*? Pensiamo veramente che sia possibile aiutarli in casa loro? Difficili le risposte

ma non possiamo chiudere gli occhi, rientrare anche noi nella *globalizzazione dell'indifferenza*, di cui ha parlato papa Bergoglio nella sua prima visita pastorale a Lampedusa.

Il cambiamento è sempre possibile?

Un caso emblematico ci è presentato da don Rigoldi: quello di Erika, la ragazza che insieme al *fidanzatino* Omar – questa l'espressione usata forse per attutire l'impatto – aveva commesso un crimine atroce: l'assassinio della madre e del fratellino. Alla ragazza si deve riconoscere un lungo percorso verso il cambiamento.

Una domanda sorge spontanea: Perché le persone più vicine a lei, il padre in prima persona, non l'hanno mai abbandonata? Difficile sapere le ragioni profonde di quel perdono ma altrettanto difficile capire chi ha continuato a scandalizzarsi dei segni di recupero ad una vita sociale della ragazza, come se fosse impossibile cambiare.

A tutti bisogna riconoscere la possibilità di “crescere”, di “modificare il proprio carattere”. Molto dipende dall'aiuto degli altri ma anche dalla propria forza interiore.

Si cancella così il male commesso? La risposta è no, ma si riconosce alla persona il percorso compiuto e il cambiamento intervenuto. Il perdono più *difficile* è quello del padre, un aiuto indispensabile per Erika; il più *normale* è di tutti coloro che sono capaci di riconoscere il cambiamento.

A partire da questo caso, don Rigoldi offre un ulteriore stimolo alla nostra riflessione: dire a qualcuno “Tu sei un ladro” è molto diverso dal dire “Tu hai commesso un reato”; nel primo caso esprimiamo un giudizio sulla persona; nel secondo su un suo comportamento e i comportamenti di una persona possono sempre cambiare.

A noi è richiesta la capacità di cambiare un nostro giudizio, riconoscendo il nostro errore nel giudicare l'altro o il cambiamento intervenuto in chi ha commesso un reato, un errore, più o meno grave.

Per aiutare ragazzi con un passato molto difficile si deve avere molta pazienza, capacità di ascolto, un impegno continuo e ostinazione senza mai arrendersi ai fallimenti.

Queste le parole di don Rigoldi per avvicinarsi all'altro, a colui che ha sbagliato, è inciampato, anche più di una volta:

Ci vuole cuore, insomma, e un amore ostinato per le persone che incontri e che senti essere al bivio. Poi arrivano i ragionamenti, i pensieri sul progetto futuro, le considerazioni morali.

Altre parole su cui riflettere, quelle di Don Lorenzo Milani:

Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio, sortirne tutti insieme è politica, sortirne da soli è avarizia.

Cambiare il mondo, avvicinarsi agli altri, includere e non escludere è questo il compito della politica. Le rivoluzioni non sono che utopie che rischiano di lasciare le cose come sono.

Cambiare compiendo piccoli passi, con l'apporto di tutti: ecco cosa si deve fare.

Tutti possiamo fare qualcosa nell'interesse comune, soprattutto se non vogliamo chiuderci alla speranza che è attesa del futuro, contro ogni forma di nichilismo.

“La vita umana è inconcepibile senza una tensione verso il futuro, senza progetti, programmi, attese, senza pazienza e perseveranza. Ma è pure intessuta di delusioni e quindi è permeata dalla speranza e anche dalla disperazione.” (*Carlo Maria Martini*)

E, a conclusione di questo viaggio nel libro di don Rigoldi, ho pensato di offrire a tutti noi, una storia esemplare, quella di un uomo semplice che c'insegna cosa fare per far parte di una comunità: piccole, grandi cose che danno un senso alla vita.

Leonildo

Abitava nel mio caseggiato, secondo piano, terza ringhiera. Una vita come operaio all'Innocenti, poi, chiusa la fabbrica, ha finito come usciere all'Università Cattolica. Una volta in pensione, si è presentato all'oratorio Sant'Elena di Baggio per chiedere due stanze, proprio di fronte all'oratorio, per occuparsi dei ragazzi «che danno qualche problema». Una storia minima, un uomo semplice

che non faceva nulla di straordinario se non essere accogliente con un po' di ragazzi difficili, portare i più turbolenti in gita nella piscina comunale, riparare le biciclette rotte... Rimase lì per dieci anni, poi morì. La parrocchia organizzò un rosario per Leonildo e tutti rimanemmo stupefatti: non una chiesa silenziosa con il solito brusio delle voci che pregano, ma quasi duemila ragazzi e ragazze dentro e fuori dalla chiesa

23 gennaio 2017
Codice **ISSN 2420-8442**